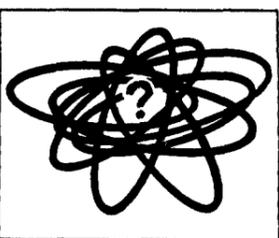
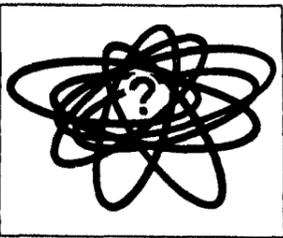


• VERSO LA CONFERENZA ENERGETICA •

# Fermarci adesso? Un danno grave rispetto alla Cee



Il 1986 è stato un anno particolarmente favorevole all'economia italiana. A una crescita del prodotto nazionale lordo di quasi il 3% hanno fatto riscontro una marcata riduzione dell'inflazione e una positiva bilancia dei pagamenti. Questi risultati sono stati conseguiti grazie alla vivacità del nostro sistema imprenditoriale, a livello sia delle piccole e medie imprese sia dei grandi gruppi pubblici e privati. Questi ultimi hanno recuperato produttività e competitività, e sono bene avviati sulla strada del risanamento finanziario favorito dall'afflusso di capitale da parte dei risparmiatori in un momento di fiducia e di generale ottimismo. Il paese può fare ancora meglio: abbiamo da valorizzare appieno il potenziale di risorse umane di cui l'Italia dispone. La disoccupazione è difatti a un livello molto elevato, particolarmente fra i giovani e nel Mezzogiorno. È questo un punto su cui dovrà essere incentrata l'azione del governo nell'immediato futuro.

Ciò premesso, occorre non dimenticare che il 1986 è stato un anno di grande bonaccia sul mercato dell'energia. L'effetto combinato del crollo del prezzo internazionale del petrolio e della svalutazione del dollaro ha più che dimezzato la nostra bolletta energetica, contribuendo in misura decisiva al riequilibrio della bilancia commerciale. Anche se le due crisi petrolifere degli anni 70 furono innescate da eventi politici legati all'instabilità tuttora elevata del Medio Oriente, sussistono oggi altissime probabilità che per almeno 4-5 anni non si abbiano improvvisi fortissimi rialzi del prezzo del petrolio, e che quindi si possa ancora contare su un periodo di energia «facile».

Ma quello dell'energia resta un problema strategico di importanza critica per l'Italia. Fra i grandi paesi industrializzati dell'Occidente, il nostro è l'unico a non aver ridotto, dal 1973 ad oggi, neppure di un punto percentuale il grado di dipendenza degli approvvigionamenti energetici dall'importazione. È un valore dell'81% per tale dipendenza è un fattore di pericolosa vulnerabilità. Se è vero che il peso relativo del petrolio è sceso dal 73% al 58%, è vero altresì che questo è dovuto a una maggiore importazione di gas, di carbone e di elettricità, e non al risultato di sforzi volti a rendere più autonomo il nostro sistema energetico. Per scongiurare il pericolo di una crisi strutturale, occorre muoversi simultaneamente lungo tre direzioni:

1) Risparmio energetico. La riduzione degli sprechi e l'uso razionale dell'energia conducono infatti a una minor dipendenza delle fonti energetiche importate.

2) Sostituzione dei combustibili fossili importati con fonti domestiche o considerabili tali e già oggi disponibili, ossia energia nucleare e, per quanto ancora possibile, idroelettrica e geotermica.

3) Incremento della ricerca volta allo sviluppo e alla dimostrazione di nuove fonti energetiche, e cioè energie rinnovabili e in via di sviluppo di più lungo termine, fusione nucleare.

Tutti concordano sui punti 1 e 3. Attuare una strategia di risparmio energetico non vuole però significare banalmente ridurre gli sprechi a parità di sbocchi negli usi finali dell'energia, ma impegnarsi in un'articolata politica di innovazione tecnologica volta ad associare la tendenza verso la progressiva «dematerializzazione» dell'economia, cioè uno spostamento di beni e servizi verso prodotti che richiedano sempre meno materiali ed energia, con l'uso crescente delle nuove tecnologie. Politica energetica e politica dell'innovazione sono dunque intimamente connesse. L'energia solare, in particolare sotto forma di biomasse e di fotovoltaico, costituisce una notevole speranza per il futuro energetico di lungo termine a livello mondiale. Ma prevedere macroscopici effetti su scala nazionale in anticipo rispetto ai tempi richiesti per lo sviluppo delle tecnologie e per la loro progressiva penetrazione nel mercato non è saggio, e finirebbe col danneggiare piuttosto che favorire le prospettive di queste fonti.

La fusione nucleare controllata è ancora a uno stadio embrionale, se si considera che non ne è ancora stata dimostrata la fattibilità scientifica, e che si è ben lungi dal poterne valutare gli aspetti economici e quelli ambientali con sufficiente attendibilità. Ciò nonostante l'Italia, che ha già un grosso programma sulla fusione nucleare, ha deciso di potenziare ulteriormente le ricerche su questa fonte, impegnandosi, con un aiuto comunitario di ridotte dimensioni, alla progettazione e successiva realizzazione della macchina Ignitor, ed è pronta a sostenere su scala europea il rafforzamento delle ricerche volte a conseguire la fusione nucleare lungo la linea del confinamento inerziale del plasma sostenuto da Carlo Rubbia. In ogni caso, tuttavia, tutte queste ricerche richiedono una collaborazione internazionale e tempi molto lunghi. Sarebbe irresponsabile promettere la disponibilità commerciale su larga scala della fusione nucleare come vera e propria fonte energetica alternativa prima di 40 anni.

Per tutti questi motivi, e tenendo conto che da noi esistono solo limitate possibilità di espansione dell'idro e della geo-elettricità, il

tema dell'energia nucleare è allo stato attuale di fondamentale importanza nel dibattito energetico. L'Europa occidentale è carente di fonti di energia fossile, ed è invece all'avanguardia nello sviluppo pacifico dell'energia nucleare. Oltre il 30% dell'energia prodotta nei paesi della Comunità è di origine nucleare, e le tecnologie europee sono riconosciute come le più avanzate in tutto il mondo.

L'incidente di Chernobyl ha rimesso in discussione la validità dell'energia nucleare, il cui rischio potrebbe apparire all'opinione pubblica così elevato da non giustificare il ricorso a questa fonte. Ma l'analisi di questo incidente, effettuata a livello internazionale, ha evidenziato un livello di sicurezza, già dopo l'incidente di Three Mile Island del 1979, erano stati introdotti elementi che hanno ulteriormente ridotto il già bassissimo rischio di diffusione della radioattività nell'ambiente in caso di incidenti, e che limitano grandemente l'effetto di errori umani dovuti al comportamento degli operatori delle centrali in situazioni incidentali.

L'Italia, che all'inizio degli anni 60 aveva avviato un programma elettronucleare in linea con gli altri grandi paesi occidentali, ha dovuto a lungo segnare il passo dopo la morte di Enrico Mattei e il deperimento di Felice Ippolito. Negli ultimi dieci anni il paese si è impegnato in una faticosa opera di ricostruzione di una capacità tecnica integrata, che è elemento fondamentale per garantire sicurezza ed economicità all'energia nucleare. Un'interruzione dello sforzo fin qui intrapreso sarebbe davvero dannosa, e il risultato sarebbe quello di aggravare ulteriormente il distacco, in termini di politica energetica e di capacità di realizzazione, dal magro ma esistente patrimonio di competenza finora costruito è necessario proseguire nel programma nucleare portando intanto a termine la costruzione delle centrali già in via di realizzazione.

La presenza italiana nel campo dell'energia nucleare convenzionale è anche una necessità per mantenere la nostra partecipazione alla ricerca per lo sviluppo della filiera europea dei reattori a neutroni veloci, che allo stato attuale rappresenta l'unica alternativa provata suscettibile di sostituire per

secoli i combustibili fossili nella produzione di elevate quantità di elettricità. Mantenere aperta l'opzione dei reattori a neutroni veloci costituisce per l'Europa un elemento di flessibilità nella strategia energetica di lungo termine, almeno fino a quando non potranno farsi i confronti, in termini di costi e benefici, economici e ambientali, con la fusione nucleare. D'altra parte dimensioni e problemi dei reattori a neutroni veloci rendono necessaria una dimensione internazionale del loro sviluppo. Soltanto partecipando allo sforzo europeo, l'Italia può sperare di non essere tagliata fuori da questo settore.

Il governo italiano ha stipulato nel gennaio 1984 un accordo con Belgio, Francia, Germania e Regno Unito per lo sviluppo della tecnologia dei reattori a neutroni veloci, in base al quale il contributo del nostro paese è fondamentale soprattutto nelle ricerche sulla sicurezza, alle quali è finalizzato il reattore sperimentale Pec in fase di avanzata realizzazione. Esso costituisce il progetto a tecnologia avanzata più impegnativo nel quale l'Italia si è cimentata e non può che essere motivo di orgoglio. Il problema energetico ha connotati intrinsecamente internazionali, e l'Italia deve compiere le sue scelte con alto senso di responsabilità, tenendo conto della sua collocazione europea. Se si vuole costruire un'Europa unita, occorre impostare strategie tecnologiche ed energetiche convergenti. Ciascuno dei grandi paesi comunitari deve assumersi la sua quota di impegni e di responsabilità. Dobbiamo evitare di dar luogo a una smobilizzazione, della quale potrebbero pentirsi amaramente quando fosse ribaltata a vantaggio dei produttori l'attuale favorevole congiuntura energetica.

Un'ultima considerazione sul problema della qualità dell'ambiente è destinato a essere sempre più importante. Nel nostro paese, in cui la popolazione si assesta probabilmente su un valore più che doppio rispetto agli attuali 5 miliardi, le attività dell'uomo corrono il rischio di alterare gravemente le condizioni ecologiche e ambientali. Ma sarebbe un errore concentrare il dibattito ambientalista sull'energia nucleare. Già da oggi, infatti, altre attività umane, e altre fonti energetiche, incluse quelle più convenzionali, presentano effetti striscianti sull'ambiente e mitazioni di creazioni alteranti irreversibili all'ambiente e al clima a livello regionale e globale. Anche per questo, una strategia diversificata e flessibile in campo energetico diventa l'unica scelta corretta.

Umberto Colombo  
presidente dell'Enea

## LETTERE ALL'UNITÀ

### La Cassa integrazione e il gelo dell'inverno

Cara Unità,  
mentre scrivo è la vigilia di Capodanno, sono le 7.30 del mattino, la campagna è bianca di brina, il fondo dei fossi dove d'estate passa l'acqua per irrigare le campagne è gelato. Ma io e i miei compagni braccianti ci stiamo ugualmente recando al nostro quotidiano posto di lavoro. Pigiando sui pedali per fare più in fretta e non sentire tutto quel freddo, che si insinua attraverso i nostri vestiti, che attanaglia i piedi, coperti come sempre da stivali di gomma.

Durante questo tragico di solito silenzioso, dal paese al luogo di lavoro, ognuno di noi macina nel suo cervello il più svariato pensiero; i miei vanno dalla casa calda che ho dovuto abbandonare al pensiero del misero pasto di mezzogiorno, fatto di poche cose e consumato tutti attorno ad un piccolo fuoco, (quando si trova la legna) che se non ci riscalda il corpo, serve almeno a rendere meno triste l'ambiente che ci circonda.

Dopo di che il mio pensiero corre agli operai delle grandi industrie: tanti di loro passano questo periodo nelle loro case, perché fra le possibilità che loro hanno c'è anche quella della Cassa integrazione, che non viene loro limitata, come succede a noi braccianti, solo a un periodo di tempo incerto. Tanto è vero che da noi, se non piove o nevica, il più delle volte la Cassa integrazione non viene concessa.

Non è che io sia invidioso delle loro conquiste, ma, se Cassa integrazione c'è da essere, in questi periodi è molto più necessaria per noi braccianti, anche al fine di salvaguardare la nostra salute.

Non è che noi gente della campagna si prenda quello che è impossibile, ma almeno in questi periodi ci sia risparmiato il lavorare in condizioni ambientali tanto ostili.

LUIGI BAZZANO  
(Vercelli)

### Non più concorsi vuol dire meno donne

Cara Unità,  
condivido pienamente le valutazioni di Lorenzo Moimare, espresse nella rubrica «Lettere» del 18/12/86, circa le vicende del contratto dei bancari. Gli organi di informazione hanno trattato l'intera vertenza poche volte e con molta superficialità, dando soprattutto spazio alle sole forme di lotta.

Quello che amareggia di più è che anche il nostro non ha fatto nulla di diverso dagli altri giornali. E poi ci ripetiamo che occorre essere più attenti al terziario, ai ceti emergenti e alle nuove professionalità.

Così mentre eravamo impegnati a chiederci come si fa a cambiare un assegno e a condannare le episodiche e marginali forme di lotta scorrette, l'Acri (Associazione casse risparmio, leggi Dc) portava a compimento la sua azione clientelare. Oltre alle nomine lottizzate nelle Casse di risparmio, è riuscita ad allargare ancor più la discrezionalità sulle promozioni ed a togliere il concorso pubblico per le assunzioni (questa è la managerialità e deregulation).

Con quest'ultima «conquista», al di là delle discriminazioni politiche, il primato di avere circa il 35% di personale femminile nelle Casse di risparmio contro circa il 5% delle banche private (dove si vigila l'assunzione non si valuta, si misura sicuramente un bel ridimensionamento).

FAUSTO TOSELLI  
(della Segreteria territoriale Fisac-Cgil di Ferrara)

### Il vero pericolo è dare per scontato che non debbano lavorare

Cara Unità,  
in seguito all'articolo del 30/12/86 in cui si parla del premio di produttività ai dipendenti dei Comuni di Modena, Bologna e Milano, vorrei ricordare a chi ha introdotto queste norme che «assenteista», fino a prova contraria, non è chi è malato ma chi è «assente ingiustificato».

Quando poi si afferma che «bisogna premiare chi lavora» (come fa nell'intervista il delegato Mauro Bonacini), mi chiedo se non ci si rende conto che, affermando ciò, si dà per scontato che sia normale, che sia la regola, che i dipendenti pubblici non lavorino.

Accettando che sia normale che i dipendenti pubblici non facciano il loro dovere, il premio più grosso (e che premio!) è quello che viene attribuito a chi «non lavora», dandogli lo stipendio, invece di applicargli i provvedimenti disciplinari che pure esistono.

Questo modo di pensare mi preoccupa: se prendesse campo, potremmo diventare un Paese dove la regola sia il non rispetto delle leggi e si dia un premio a chi le rispetta!

MARTA PELLISTRÌ  
(Signa - Firenze)

### «Colloqui riservati, illusioni di privilegio, rapporti "a filo rosso"»

Cara Unità,  
la direzione della Fiat tenta di avere, da sempre, colloqui riservati con questa o quella corrente sindacale, dando ad intendere ad ognuna che essa è «privilegiata» agli occhi della Fiat. Anche in questo modo si può provocare la non unità fra le confederazioni, il distacco tra i sindacati e i lavoratori.

Con la Cgil il metodo adottato potrebbe essere del tipo: «Siete la più grossa organizzazione, quindi la più seria: a noi Fiat conviene trattare con voi...». E così naturalmente si eviterebbe il rapporto con i lavoratori, verrebbe invece esaltato l'aspetto burocratico dell'organizzazione, che contatta l'altra parte solo con una telefonata. Un individuo dietro una scrivania dell'organizzazione sindacale potrebbe cominciare a pensare di «avere potere».

E inoltre la Fiat potrebbe cercare di contrastare ogni singola «componente» della Cgil per creare illusioni di rapporti privilegiati anche a quel livello, o peggio a livello personale con questo o quel dirigente sindacale; e questo potrebbe valere anche per dirigenti politici.

Così davvero la burocrazia trionfarebbe a discapito di un rapporto del sindacato con la

# UN FATTO / Il «commissario» Mattarella contestato a 2 anni dalla nomina Palermo, declino dei «nuovi» dc?

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Di lui adesso dicono: «Che delusione, annunciarci il rinnovamento, ma il rinnovamento non si vede»; «è commissario della Dc palermitana da due anni e mezzo: questo incarico per lui sta diventando un incubo». Il commissariamento di un partito — per definizione — deve invece avere una durata breve; «vogliamo uomini carichi. Le emergenze sono finite. Cincinchiò? Una volta che lui è venuto a fare i suoi fedelissimi si sono scelti come neve al sole. Poi, la critica più aspra, più feroce: «Non ha saputo fare altro che sostituire al vecchio personale politico, un personale politico di sua fiducia. Insomma, sta guidando un'operazione di potere». Incontro Sergio Mattarella in un giorno di dolore. Il gennaio, nella richiesta di riammissione a Palermo, a fianco del carcere di Ucciardone, dove si ricorda il sacrificio di suo fratello Piersanti assassinato dalla mafia sei anni fa.

Mattarella ascolta le critiche che gli vengono mosse in casa di un silenzio, quasi sembra non sentirle. Poi, molto lentamente: «...quello che dicono di me? Questi amici trascurano o ignorano le difficoltà, le insidie, gli ostacoli che ci sono stati, e che io immaginavo ci sarebbero stati. A Palermo l'arcipelago sudamericano è in subbuglio. Si è aperta una nuova fase della lotta per il potere. Mattarella, ma anche Leoluca Orlando, il sindaco, Rino Nicolosi, il presidente della Regione, insomma «sacerdoti del rinnovamento», le figure carismatiche collocate tempo fa da De Mita nei posti chiave, vacillano sensibilmente, sembrano appannarsi. Si racconta a tale proposito che il gran capo degli andreattiani siciliani, l'eurodeputato Salvo Lima, abbia fatto sapere in questi giorni: «Piccoli, ve l'avevo detto che questa del rinnovamento è una strada che non sarebbe spuntata». Ma non si tratta soltanto di affermazioni di principio. Il fedelissimo di Lima a Catania, l'onorevole Drago, fa piazza pulita delle pedine mattarelliane, riconquistando il Comune.



Sergio Mattarella

## Il caso del Comune capoluogo e quelli, paralleli, della Regione e di Catania fanno pensare a un tramonto della operazione-rinnovamento che De Mita aveva lanciata con rumoroso «battage»

con palese strappo al cerimoniale, durante la visita in Sicilia del Capo dello Stato. La spia di un'autocandidatura?

Ecco allora una frenetica corsa al presentismo che si esprime nella lunga catena di Sant'Antonio delle interviste — a metà in codice, a metà fuori dai denti — dei big sudamericani. Il merito di aver parlato per primo va riconosciuto al neogruppo democristiano al Comune di Palermo Vito Riggio.

Docente di diritto regionale e scienze politiche, consulente dell'attuale presidente della Regione, Riggio oggi prende le distanze dalla



Leoluca Orlando

giunta Orlando: «Mentre nella fase iniziale dell'emergenza Palermo stavamo iniziando a costruire una casa tutti insieme, col contributo di tutti i partiti, ora stiamo tornando al vecchio andazzo: c'è chi si porta a casa la caldina, chi le mattonelle, chi le finestre. Per un sindaco, l'immagine non è tutto, ci vogliono le iniziative concrete della sua giunta. Ma che amministrazione è mai quella che si vede sfilare sotto il naso i camion dell'esercito intervenuto per pulire la città da montagne di rifiuti?».

Riggio punta il dito: sindaci che si uniscono agli



CEP/NAK

Scompare dalla scena l'ex sindaco, il dc Mirone, che, nelle intenzioni di De Mita, avrebbe dovuto avere nel palazzo degli Elefanti lo stesso ruolo che ha avuto Orlando nel palermitano palazzo delle Aquile? In questo momento sono in gioco: la gestione del partito, quindi il dopo commissariamento; su quali contenuti proseguire (naturalmente i dorotei ne farebbero volentieri a meno) una eventuale battaglia per il «rinnovamento». Più terra terra si è aperta la corsa alla poltrona di ministro.

In lista, Mattarella, ma anche Lillo Mannino, segretario regionale, e del ministro dell'Agricoltura e della Marina Mercantile, che mostra segni di irrequietezza, considerando concluso il suo mandato. Ma anche i fedelissimi di Rino Nicolosi fanno sapere che il loro pupillo non potrà fare a vita il presidente della Regione. Né sono mancate le critiche a Mattarella per avere affiancato Cosiggi,

gente, la fabbrica e i suoi problemi, ma anche rispetto alla potenzialità nuova di contrattazione che i lavoratori potrebbero esprimere con le loro diverse conoscenze specifiche derivanti dalle nuove professionalità acquisite e finora non controllate dal sindacato.

Bisogna insomma prevedere e scongiurare il pericolo che rapporti «a filo rosso» si instaurino tra l'azienda e il singolo dirigente sindacale e che questi si senta «qualcuno» magari perché parla direttamente al telefono con Romiti o Annibaldi.

ROBERTO SALVAGNO  
(Torino)

### Il peggio non è mai morto

Cara redazione,  
il potete incontrare, muniti di cartelli per una crociata contro l'Aids. Distribuiscono propaganda ma, soprattutto, chiedono soldi... Se al loro il nome è il telefono, si chiamano a casa e ti dicono che loro sono per lo «suedo spaziale» di Reagan e contro l'Aids diffuso dagli «untori» dell'Urss... Si qualificano come «Istituto Schiller» e scopri che sono emissari di Lyndon Larouche, il famigerato senatore Usa che critica Reagan, ma lo critica da destra; e vuol diventare Presidente degli Stati Uniti.

Come si vede, il peggio non è mai morto... Può capitare, in Italia, di finanziare la campagna di Larouche, con la scusa dell'Aids.

doti. ETTORRE ZERBINI  
(Roma)

### Una proposta che ha poche probabilità ma significa molto

Egredo direttore,  
mi pare di capire che si stia elaborando una nuova regolamentazione per il rinnovo delle cariche negli Istituti bancari.

Mi chiedo perché da nessuna parte politica viene avanzata la proposta che la scelta fra i candidati indicati dalla Banca d'Italia venga effettuata mediante sorteggio. Una tale prassi, che sembra sempre scorrettamente, è invece la forma primigenia della scelta democratica.

In Atene, patria della prima democrazia, l'accesso a tutte le cariche veniva effettuato mediante il sorteggio fra i candidati che avevano superato l'accertamento di idoneità.

Tale modalità di designazione veniva ritenuta la più democratica perché non poteva essere influenzata da fattori personali o di partito.

Non penso che una proposta di legge in tal senso avrebbe molte probabilità di essere approvata; ma sarebbe almeno utile per indicare quali forze non vogliono a nessun costo prescindere dal deprecato sistema delle lottizzazioni.

BRUNO ASSUNTO  
(Milano)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo giungono anche con 10-15 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Silvano UCCELLOTTI, Verbania Pallanza; Giuseppe GARBESI, Bologna; Dante BANDINI, Forlì; Elio GIACOSA, Genova; Ilio MONTI, Larciano; Avito SALA, Genova; Mario SECCHI, Vittorio Veneto; Diego DETTORI, Belluno; Pietro BIANCO, Ferrara; Loredana LENZI, Bologna; Carmine COLLINI, Firenze; Maria AZEGLIO, Parma; Valerio ZURRATI, Tarcento; Esperia AMICI, Modena; Rosario ANTIPASQUA, Maropati; Carlo FERRARINI, S. Stefano Magra.

Maurizio PASCUCCI, per il Centro iniziativa per il paese di Cocina; dott. Ruggero PEZZATO, Borgi; Roberto BIANCO, per l'indirizzo completo; Sandra FAITA, Pisa («Che bisogno dare spazio anche al lato più frivolo — canzonette, pettegolezzi, ecc. — posso anche essere d'accordo, ma bisogna dare il giusto spazio a tutto e soprattutto essere obiettivi, cosa questa che la Rai non ha ancora dimostrato di saper fare»); Dario RICCI della sezione Pci «Berlinguer», incisa Valdarro («Quest'anno forse potevamo sottoscrivere più abbonamenti, ma siamo stati ostacolati perché alcuni compagni già abbonati hanno lamentato la non puntualità dell'arrivo del giornale»).

Nicola BOCCO, Abbazia San Salvatore («Ma quanto tempo ancora bisogna aspettare perché l'Unità sia un quotidiano che stia veramente sul mercato e sappia essere strumento di crescita culturale e di orientamento politico vasto per l'alternativa? Stare sul mercato significa anche far giungere regolarmente il giornale a casa dell'abbonato e non il giorno dopo, come sempre più spesso mi capita. Significa anche fare inserti locali, che se non possibili giornalieri, almeno settimanali, ecc.»); Andrea TORRIELLI, Genova Sestri («Artigianato è sinonimo di democrazia. Dotando dei mezzi necessari si può risolvere buona parte del grave problema della disoccupazione»); Franco CAROSI, Roma («Nel Partito necessita fare chiarezza e realizzare una politica seria e permanente verso gli artigiani, i piccoli commercianti, tenendo conto del ruolo importante che questi comparti svolgono nell'economia del Paese»).

Angelo DESIDERI, Roma («Ho partecipato il 27 novembre scorso alla manifestazione che si è tenuta a Roma sul lavoro e lo sviluppo ed ho notato dei segnali confortanti di ripresa. Altego lire cinquantamila come contributo all'Unità per affrontare l'arduo compito che l'attendete»; Giorgio ZUCCOTO, Isola della Scala («Ma i fidarsi dei governi borghesi, qualunque sia la loro guida. Anche quei lavoratori più sensibili al ricatto craxiano, hanno finito col «avversare», a posteriori, una politica deflazionistica basata sulla parte più debole e indifesa della società mentre venivano trascurati, volutamente, fattori inflazionistici quali l'evasione fiscale, la rendita parasitaria»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo prelicit. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.